

DPEF E PENSIONI IL GOVERNO

Finalmente l'accordo. Un decreto di fine estate per le pensioni minime. Un Dpef di 30 pagine su crescita, equità e per sostenibilità finanziaria

L'anno prossimo non ci sarà una manovra correttiva, anche se il deficit sarà al 2,5% Parte dell'extraggettito al welfare del Paese

Padoa-Schioppa: pronti i soldi

Il ministro del Tesoro: «Non mi farò ingabbiare da Bruxelles». Ma il risanamento continua

di Bianca Di Giovanni / Roma

SVOLTA «Non mi farò mettere la camicia di forza da Bruxelles». Con queste parole Tommaso Padoa-Schioppa ha segnato una vera svolta nella maggioranza. Dal vertice di ieri tra

governo e capigruppo del centrosinistra escono tutti soddisfatti. Eppure alcuni di loro

erano entrati parecchio arrabbiati, chi a chiedere più welfare, chi meno tasse. Il titolare del Tesoro ha messo sul tavolo 6 miliardi per finanziare subito ammortizzatori, pensioni basse, infrastrutture e spese dei ministeri. Così, nel giro di poche ore si sciogliono le tensioni nella coalizione di governo. Romano Prodi parla subito di «passi importanti» anche se prima di cantare vittoria bisognerà «chiudere tutto il pacchetto». Cioè Dpef, welfare e pensioni. Non è poco. Ma l'importante stavolta è che la gerarchia delle iniziative è cambiata: la solidarietà sta prima del risanamento. È questo che dà il segno della svolta.

Quando alle tasse, si parlerà solo di abbassarle («mica sono suicida», ha detto Prodi). Contemporaneamente si apre una nuova partita con Bruxelles. Il deficit di quest'anno sarà al 2,5% (e non al 2,3% indicato nella Relazione unificata), né tanto meno al 2,1% a cui sarebbe sceso se tutto l'extraggettito fosse andato

a risanamento). Tradotto: il ministro allenta la corda perché il Paese ne ha bisogno. In ogni caso il risanamento-lampo c'è: a testimoniario sia l'andamento delle entrate, sia l'avanzo primario ricostituito. Tanto che in serata Padoa-Schioppa assicura: nel 2008 non ci sarà bisogno di una manovra correttiva per raggiungere

l'obiettivo di deficit del 2,1% sul Pil (quasi mezzo punto in meno, come concordato). L'andamento delle entrate, trascinato dalla ripresa, fa ben sperare. Nessuna correzione, ma qualsiasi intervento nuovo dovrà trovare una copertura ad hoc. E subito spunta la lista dei provvedimenti da accelerare. Ici in prima fila da finanziare con

le nuove aliquote sulle rendite finanziarie al 20%. Le maglie più larghe fanno subito sperare che si sia a un passo dall'«intesa complessiva su Dpef e «scalone» pensionistico. In realtà manca ancora qualche passaggio, perché su un altro punto il ministro è stato chiaro: non è affatto detto che il miliardo necessario per passare dai 60 anni di anzianità ai 58 sia reperito dalle maggiori entrate. Anzi, bisogna individuare risparmi di spesa all'interno del sistema. Ma quella partita è affidata tutta al confronto tra governo e partiti sociali. Si aspettano importanti novità entro dopodomani, giorno fissato per il varo del Dpef. Oggi non si esclude uno slittamento di qualche giorno. Insieme al documento, arriverà anche un disegno di legge che distribuirà le risorse dell'extraggettito. Non si tratterà di un decreto perché in quel caso sorgerebbero problemi sui tempi per la sua conversione.

Lo scenario su questo è ancora fluido. È possibile che un decreto di fine estate distribuisca le risorse per le pensioni minime, mentre quelle necessarie allo scalone dovrebbero andare in Finanziaria, anche se questa prospettiva preoccupa i sindacati che chiedono impegni chiari subito. A cosa serviranno i 6 miliardi? Della «torta» 2,5 sono già distribuiti dal «pacchetto» Damiano su pensioni basse (1,3 miliardi), misure per i giovani (600 milioni) e produttività (600 milioni). Gli ulteriori tre miliardi saranno destinati a rifinanziare le infrastrutture (Anas e Ferrovie), le maggiori spese dei ministeri rispetto agli obiettivi fissati in Finanziaria, la sicurezza, le maggiori risorse per il pubblico impiego. Le cifre sono ancora «ballerine» e non si esclude che almeno in parte i miliardi in più possano aiutare la rimodulazione dello scalone. Tutto si giocherà in queste ore, nelle riunioni informali che precederanno il varo del Dpef. Se le cifre del documento (su cui la maggioranza ha chiesto una nuova riunione) sono ancora nell'ombra, il ministro ha però chiara la confezione: avrà circa trenta pagine, con una premessa sull'economia internazionale e tre capitoli (crescita sostenibile, equità sociale e sostenibilità finanziaria).



Padoa-Schioppa, Prodi, Letta e Damiano al termine di un tavolo riunito a Palazzo Chigi fra Governo e parti sociali sul Dpef. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'abbassamento graduale dell'Ici sulla prima casa prenderà le mosse dal 2008

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Pronto, chi ricatta?

Tenetevi forte, perché questa è davvero carina. L'ha raccontata il cronista campano Vincenzo Iurillo sul giornale "Metropolis". Riguarda la doppia morale dei nostri politici, nella fattispecie del centrodestra. Antefatto. Il 7 settembre 2005 il deputato di An Marcello Tagliatalata convoca una conferenza stampa e distribuisce ai giornalisti una cartellina con le fotocopie delle intercettazioni di alcune telefonate tra il deputato Ds Pino Petrella, bassoliniano doc, e il manager dell'Asl Na2 (la seconda azienda sanitaria napoletana) Pierluigi Cerato, all'epoca indagato per una presunta truffa di rimborsi facili a centri di riabilitazione. Le intercettazioni risalgono all'estate 2003 e rivelano le

fortissime pressioni del parlamentare sull'amico e compagno manager per convincerlo a nominare direttore sanitario un medico raccomandato dai Verdi. Cerato risponde picche, dice che il raccomandato non ha i requisiti e alla fine nomina un altro. Ma Petrella insiste, lo tempesta di chiamate, e alla fine gli intima addirittura di «stracciare la cosa», cioè la delibera che nomina il candidato «sbagliato», altrimenti crolla la coalizione del centrosinistra. Ma invano. Le telefonate sono state intercettate dai giudici di Napoli che indagano sulla presunta truffa,

però non riguardano gli accreditamenti oggetto dell'inchiesta: ma sono state trascritte ugualmente nei verbali depositati nel fascicolo del pm e poi allegati agli atti del Riesame chiamato a pronunciarsi sulla revoca degli arresti a Cerato. Dunque non sono più coperte da segreto. Ma chi le ha passate all'on. Tagliatalata? «Ho ricevuto i verbali in una busta anonima», spiega lui. I giornali pubblicano tutto, e la bufera mediatica che ne segue terremota la politica napoletana. Solito copione: la sinistra tuona contro la «fuga di notizie» e le inesistenti «violazioni del segreto

istruttorio»; la destra ribatte sottolineando la gravità politica, morale e anche penale di quelle pressioni, dunque la loro rilevanza pubblica. Cerato perde il posto, sostituito dalla giunta Bassolino. Petrella, poi rinviato a giudizio per minacce, non viene ricandidato dai Ds alle elezioni del 2006. Ora qualche ingenuo potrebbe pensare che l'on. Tagliatalata e i suoi alleati che due anni fa sostenevano con vigore la divulgazione delle telefonate sulla malapolitica, indipendentemente dalla rilevanza penale (all'epoca Petrella non era indagato: lo era Cerato, ma per altre vicende), si

stiano battendo come leoni contro la legge Mastella che vieta ai giornali di pubblicare intercettazioni e atti d'indagine, anche se non più coperti da segreto, pena una multa fino a 100mila euro. Invece no. L'on. Tagliatalata e i suoi alleati sono tra i 447 deputati che il 17 aprile alla Camera hanno approvato, compatti come falange macedone, la legge bavaglio che, se in vigore due anni fa, avrebbe vietato loro di pubblicare le telefonate di Petrella e Cerato. Il cronista Iurillo gli ha fatto notare la lieve contraddizione. Tagliatalata ha risposto: «Secondo me, non è proprio così. Quei verbali non erano coperti da segreto». Già, ma il ddl Mastella vieta di pubblicare anche gli atti non segreti. E lui:

«Io quelle telefonate le avrei divulgate lo stesso perché la vicenda meritava di essere raccontata e i verbali di essere diffusi». Già, ma il ddl Mastella vieta di pubblicare anche (anzi, soprattutto) quelli che meritano di essere diffusi. Lui replica: «Ci sono stati troppi eccessi, alcuni giornali hanno esagerato pubblicando carte con evidenti fini strumentali». Già, ma anche se lui li avesse diffusi, con la nuova legge i giornali avrebbero rischiato una multa di 100 mila euro. Risposta: «È una valutazione del giornale se il gioco vale la candela. In presenza di un verbale che giornalisticamente meriterebbe di essere pubblicato, il giornale mica per forza non deve farlo... Rischia di pagare l'ammenda,

questo sì... Io, da parte mia, con questa nuova legge, se mi ricapitassero i verbali di Petrella, tornerei a diffonderli». Ecco: lui li racconterebbe lo stesso, tanto è protetto dallo scudo spaziale dell'insindacabilità parlamentare. Così il cerino resterebbe nelle mani dei giornali, che dovrebbero farsi due conti e decidere se pubblicarli o no. La multa diventerebbe, per gli editori interessati a screditare la sinistra, un investimento più che sopportabile. Per gli editori non interessati, invece, molto meno. E il diritto dei cittadini a essere informati di tutto sarebbe affidato a una guerra per bande. Complimenti a Tagliatalata e agli altri 446. Avanti così, fateci sognare.

V E R S O I L 1 4 O T T O B R E

Le energie dei territori per il Partito Democratico

Incontro con i segretari provinciali di DS e Margherita

**Piero Fassino, Francesco Rutelli
Mario Barbi, Maurizio Migliavacca, Antonello Soro
Nicodemo Oliverio, Andrea Orlando**

ROMA, MARTEDÌ 26 GIUGNO, ORE 9,30
SPAZIO ETOILE, PIAZZA SAN LORENZO IN LUCINA 41

www.ulivo.it

